

ASSOCIAZIONE STORICA DEL MEDIO VOLTURNO

ANNUARIO 2012



A.S.M.V. EDITRICE
PIEDIMONTE MATESE

CIALE E DEL PATRIMONIO LIBRARIO CERRETESE

Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cerreto Sannita – Anno 2020

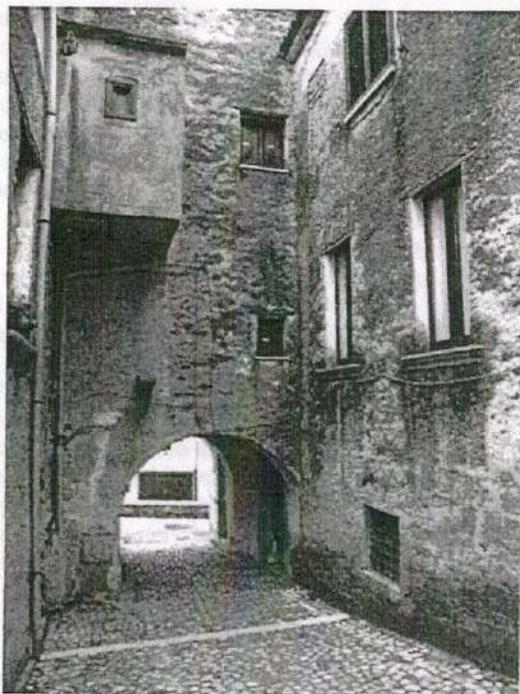


Fig. 1- Scorcio di Massa di Faicchio: il "Vicinato".

Il rilievo più antico dell'abitato a nostra disposizione è quello di una "levata di campagna" del 1829/30⁶, che mostra una sostanziale coincidenza con l'abitato attuale, a meno delle trasformazioni esterne e le poche, ben identificabili, aggiunte recenti (Fig. 2).

Se spostiamo la nostra attenzione dal centro abitato al territorio circostante di Massa di Faicchio, troviamo tracce storiche ed archeologiche assai più antiche. Basti pensare alla cinta megalitica di epoca sannitica di Monte Acero, una delle più vaste esistenti, al ponte sul Titerno, anch'esso di origine sannitica, ai resti romani e altomedievali evidenziati nell'area di S. Pietro; a questi vanno aggiunti anche i numerosi reperti di superficie e non⁷, che testimoniano una continuità di frequentazione del territorio di Massa di Faicchio dal V-IV sec. a.C. all'epoca moderna. Il recente

ritrovamento di una selce a Terranova, un pianoro tufaceo anticamente abitato, a poca distanza dall'attuale centro, sposta ancora più indietro la presenza dei primi abitatori in quest'area. L'abbondanza di acqua e di terreni fertili rende questo territorio infatti un luogo ideale per l'insediamento umano.



Fig. 2 - Massa (di Faicchio), a sinistra, nella carta del 1830 e, a destra, in una recente aerofotogrammetria della Regione Campania (2004).

Le prime fonti scritte

Troviamo Massa di Faicchio per la prima volta, come *Massa Inferiore*, nella *cedula de focolaribus dei loca et terrae* del Regno di Napoli del 1268/69⁸. Si tratta della più antica *numerazione di fuochi* angioina che sia giunta sino a noi; fu voluta da Carlo I, primo re di Napoli di casa d'Angiò per la cosiddetta *subventio*, ovvero una delle periodiche raccolte di denaro necessario al pagamento degli stipendi degli apparati amministrativi del Regno, come meglio si chiarisce in un documento del 1276⁹. Massa Inferiore vi compare con 13 *fuochi* (ossia "famiglie"), per un totale stimabile di circa 70 abitanti¹⁰. Ad un quarto di oncia per famiglia, la tassa dovuta da Massa Inferiore era in tutto di 3 oncie e 7 tari e mezzo¹¹. Nella generale situazione di scarso popolamento della zona, le 13 famiglie di Massa Inferiore non erano poi così trascurabili, soprattutto se le confrontiamo con le famiglie che a quel tempo abitavano borghi, oggi assai più popolosi, come Faicchio (*Fayfula*), che aveva 40 famiglie e circa 200 abitanti, e Guardia che aveva 23 famiglie e circa 120 abitanti. Questo spiega perché anche Massa Inferiore, al pari di Faicchio, Guardia, Cerreto,

Telesia, Limata, etc., venisse fin da allora considerata una *universitas*, ossia l'equivalente di un comune attuale, con degli *eletti*, che la rappresentavano, in particolare per quanto riguardava la raccolta delle tasse¹², ma successivamente anche per la tenuta generale dei conti, con la gestione delle entrate e delle spese sostenute per la comunità e per la sua amministrazione.

Anche dal punto di vista religioso, la situazione di Massa Inferiore era piuttosto interessante. Dalle *rationes decimarum* del 1325¹³ risulta infatti che a Massa Inferiore vi fossero ben due chiese, S. Nicola e S. Pietro, che avevano delle rendite, per le quali erano dovute alla Chiesa decime per 4 tari e 10 grana. Per avere un'idea del "peso" delle decime pagate dalle chiese di Massa Inferiore, possiamo fare il confronto ancora con Guardia, dove viene citata una sola chiesa, quella di S. Maria, con decime per 7 tari e 10 grana, e con Faicchio, che per le sue numerose chiese, non nominate nel documento del 1325, paga decime per 13 tari e 10 grana, circa il triplo rispetto a Massa Inferiore.

Fin dalle prime fonti in cui viene citata, Massa Inferiore appare già con una sua propria identità sociale e religiosa ben delineata, strutturata come *universitas*, attiva nel pagamento delle tasse e con due chiese, probabilmente entrambe con cura d'anime.

Tutto questo ci consente di ipotizzare che la storia di Massa avesse avuto inizio già qualche tempo prima del XIV secolo. Ma quando? Le evidenze archeologiche di cui si è detto dimostrano un'antichissima frequentazione umana del suo territorio, ma per quanto riguarda la storia di "Massa", in quanto tale, disponiamo di un altro indizio assai importante, finora del tutto trascurato, che ci può essere di grande aiuto nel definire meglio una data d'inizio di questa storia; un indizio che può essere considerato alla stregua di un vero e proprio "reperto", forse il più importante ad oggi disponibile, ossia il nome stesso di "Massa".

Massa, le ragioni di un nome

"Massa" è una parola con una chiara origine latina. Come le parole *mansa*, *mansus*, *mansum*, che indicano in genere una casa di campagna, può derivare dal verbo latino *manere*, ossia "rimanere", usato in questo caso nel senso di "dimorare"¹⁴. Molte parole in varie lingue vengono usate con lo stesso significato: *mas*, "podere" in provenzale; *mase*, "fattoria" nel francese antico; *maso*, "casa rurale" nel dialetto trentino.

Come già indicato dal Du Cange nel suo *Glossarium*¹⁵, "massa" può avere anche un'altra origine e un altro significato. Infatti la parola latina *massa*, che significa "ammasso", "aggregato", veniva utilizzata, fin dai primi testi latini in cui compare, anche per indicare un'unione ("ammasso") di possedimenti e di terreni coltivati, nel senso di *massa fundorum*, ovvero di "massa di fondi".

Quest'ultima è la più probabile origine del nome "Massa", attribuito al territorio dell'attuale Massa di Faicchio (*Massa Inferior*), ma anche a quello della scomparsa Massa Superiore (*Massa Superior*), che come vedremo appare sempre a fianco di *Massa Inferior*, dalle prime *numerazioni* angioine fino agli atti feudali di inizio '600, in cui viene ancora menzionata, pur essendo già del tutto spopolata.

La *massa fundorum* era un tipo di organizzazione della grande proprietà terriera romana, con una sua precisa storicizzazione, che Domenico Vera¹⁶ ha ben evidenziato nei suoi studi, ai quali mi riferirò nel seguito. Le *massae fundorum* si svilupparono nel periodo tardo imperiale romano ed erano costituite da grandi aggregati di fondi rustici. In genere appartenevano ad un solo proprietario ed erano incluse in un'unica *civitas* e potevano prendere il nome dal proprietario (*massa Festi*) o dal luogo (*massa Prenestina*, *massa Gaba*).

L'uso della parola "massa" riferita a dei luoghi si diffonde a partire dal IV sec. d.C.; prima di quell'epoca, in questa accezione, *massa* è pressoché inesistente nei testi latini. Quando però tale uso diventa corrente, il fenomeno delle *massae* doveva già essere in una fase matura; pertanto si ritiene che le *massae* potessero avere avuto origine tra il II e il III sec. d.C., in un periodo in cui la grande proprietà terriera romana trovava nuove forme di organizzazione.

Si trova per la prima volta in un testo latino un luogo chiamato *massa* in Ammiano Marcellino (IV sec. d.C.), nelle sue *Rerum Gestarum Libri XXXI*¹⁷, dove si dice che l'imperatore Gallo Cesare era nato nella *massa Veternensi* in Etruria. Si parla di masse anche nella *Vita Sylvestri*, facente parte del *Liber Pontificalis*, scritta in epoca gotica sulla base però di atti dei primi decenni del IV sec. d.C.; essa contiene un elenco di ben 26 *massae*, che si trovavano per la maggior parte nell'Italia centrale e meridionale. Anche il *Registrum* di Gregorio Magno (fine VI sec.-inizio VII sec.) parla diffusamente delle *massae*, soprattutto di quelle siciliane, e fornisce una serie di interessanti informazioni circa la loro organizzazione e le rendite, mostrando che in quell'epoca le *massae* erano del tutto operative e ben funzionanti.

Per quanto riguarda l'epoca longobarda, non sappiamo se al *dominus* romano si sostituì un *arimanno*, certo è che la persistenza del toponimo "Massa" in epoca medievale fa pensare ad una possibile continuità tra il periodo tardo romano e quello longobardo. L'esistenza delle *massae*, nonostante i processi di smembramento che certamente subirono, si prolungò per tutto l'alto medioevo e i nomi di molte *massae* si sono conservati fino ai nostri giorni (Massa Lubrense, Massa Martana, Massa Fiscaglia, Massa Fermana, Massa Lombarda, etc.).

La sopravvivenza del toponimo per la nostra Massa Inferiore indica la possibile esistenza di un'antica *massa fundorum* romana, che, come negli altri casi, dovrebbe essersi costituita tra il II e il VI sec. d.C.. A differenza di altre *massae*, qui non si è conservato un particolare nome associato ad essa, forse perché col tempo se ne è perduta la memoria, o forse perché, trattandosi dell'unica *massa* del territorio di Telesia, non era necessario precisarne ulteriormente il nome, per poterla identificare; ma più probabilmente anche perché il nome precedente, ammesso che esistesse, è stato soppiantato dalle specificazioni di "superiore" e "inferiore", nel momento in cui la *massa* iniziale è stata divisa in due parti.

Una Massa... anzi due

La superficie complessiva delle due Masse (Fig. 3), di circa 700 ettari, può fare pensare che in origine tutto il territorio che va dall'antico ponte sul Tevere, estremo limite occidentale del territorio di Massa, fino alle prime pendici di Monte Pugliano, ad est, facesse parte di una sola grande *massa fundorum*, costituita da un insieme di possedimenti di vario genere, dai terreni coltivabili pianeggianti dell'attuale Massa di Faicchio, a quelli degli Sciardi, collinari, ma pure coltivabili, alle selve che dalla Rocca si estendevano fino a Monte Acero.

Già nella numerazione di fuochi del 1268/69 troviamo una specificazione, "inferiore", riferita a Massa, che presuppone necessariamente l'esistenza di una Massa "superiore", sebbene quest'ultima non venga ancora nominata, almeno nella ricostruzione di questa fonte di cui si dispone. Il primo documento in cui troviamo anche Massa Superiore è la *cedula generalis subventionis* del 1320, i cui dati sono giunti fino a noi grazie alla trascrizione di Minieri Riccio¹⁸. Anche le *rationes decimarum* del 1325 riportano entrambe le Masse.

Come suggerisce anche il De Lellis, che chiama le due Masse "di

sotto e di sopra"¹⁹, la distinzione tra esse ha una motivazione esclusivamente geografica: tutta la parte di territorio pianeggiante era denominata *Massa Inferiore*, mentre il territorio posto in posizione collinare veniva chiamato *Massa Superiore*. Come abbiamo visto, tanto Massa Inferiore quanto Massa Superiore risultano avere avuto una loro autonomia e venivano identificate come *universitas* già dalle prime numerazioni di epoca angioina. Perché sul territorio venisse creata una *universitas*, era necessaria la preesistenza di un aggregato abitativo che fosse qualcosa di più di un insieme di abitazioni rurali; a volte neppure la presenza di casali sparsi e di una chiesa era sufficiente a creare le condizioni per l'esistenza di una *universitas*²⁰. Come Massa Inferiore, anche Massa Superiore aveva un suo "centro", posto sulla sommità della Rocca, e delle sue chiese con cura d'anime, e la distinzione tra le due Masse potrebbe essere avvenuta nel momento in cui i due diversi nuclei abitati si sono venuti definendo come due entità autonome ed autosufficienti, presumibilmente proprio in epoca angioina.



Fig. 3 - Il territorio delle due Masse.

Le vicende storiche di Massa Inferiore e Superiore rimasero comunque strettamente legate per molti secoli. Nel 1618, Lucrezia di Capua, al culmine di una complessa vicenda umana e familiare di grande interesse, riacquisì i feudi che erano stati del defunto marito Ferrante Monsorio, e tra questi Massa Inferiore e Superiore. Il 13 settembre 1618, alla presenza degli *eletti* di Massa Inferiore, Tiberio Piacente e Pietro Papa,

ed altri testimoni, il procuratore di Lucrezia procedette alla presa di possesso dei beni burgensatici e feudali di entrambe le Masse, inclusa la Rocca, la sua taverna e i mulini di Grassano, oltre che del feudo di Pugliano, mentre con due altri distinti atti prese possesso separatamente di Castelvenere e di S. Salvatore. Questo fatto è assai significativo, perché mostra come, ancora all'inizio del '600, Massa Superiore e la Rocca non fossero considerate parte del casale di S. Salvatore, ma erano collegate a Massa Inferiore, benché territorialmente e come feudi non ne facessero parte.

Per quanto riguarda l'esistenza di due Masse, Superiore e Inferiore, abbiamo una situazione analoga anche in Abruzzo, nei pressi dell'antica città di Alba Fucens, dove si trovavano fino a non molti anni fa una Massa Inferiore (proprio nel sito di *Alba Fucens*), oggi Massa d'Albe, ed una Massa Superiore, oggi Corona²¹.

La valle del Tevere nel XIV secolo

I dati della *cedula* del 1320, più completi di quelli del 1268/69, ci danno interessanti dettagli sulla situazione demografica della valle del Tevere e delle sue immediate vicinanze (Fig. 4).

Complessivamente, considerando tutti i centri abitati della zona, includendo anche Gioia, Guardia e Limata, si arriva a malapena a 3000 abitanti. I centri che non sono elencati nella *cedula*, ma comunque esistenti, come dimostrano le *rationes decimarum* del 1325, erano certamente *numerati* come facenti parte di *universitas* più grandi: San Lorenzello con Cerreto; San Salvatore, Castelvenere, Solopaca, Puglianello e Amorosi, con Telesia. Allo stesso modo, Limata aggregava vari casali, tra cui quello di S. Lorenzo (Maggiore) e S. Stefano; Faicchio univa a sé Porto, Marafi ed altri casali ancora.

La dimensione media dei centri abitati è di circa 100/200 abitanti, con una quarantina di famiglie ciascuno. Solo Telesia, e Cerreto, facevano eccezione. Telesia, che era stata per almeno quindici secoli il centro più importante dell'intera zona, nonché sede episcopale fin dai primi tempi del cristianesimo, contava circa 1400 abitanti nel 1320, e continuerà a svolgere un suo ruolo, ancora per qualche tempo, nonostante le distruzioni del terremoto del 1349²², come dimostrano gli statuti dell'inizio del '400²³. Nel 1320 Cerreto aveva circa 500 abitanti e iniziava ad assumere una certa

importanza come centro politico ed amministrativo della contea dei Sanframondo.



Fig. 4 - Le *Universitas* della numerazione di fuochi del 1320.

Il quadro complessivo che risulta dalle *rationes decimarum* del 1325 (Fig. 5) è assai più ricco ed articolato rispetto a quello della *cedula* del 1320, perché nelle *rationes* vengono elencate non solo le *universitas*, ma anche tutti i casali che ne facevano parte, in cui si trovavano chiese e clero, con rendite per le quali era dovuto il pagamento delle decime.

Troviamo qui molti luoghi che non vengono menzionati dalla *cedula* del 1320, come *castrum Portus* (Porto), *castrum Maralfie* (Marafi), *Pullanellum* (Puglianello), *casalis Amorosi* (Amorosi), *casalis S. Salvatoris* (S. Salvatore), *casalis Pullani* (Pugliano), *castrum Solopace* (Solopaca), *casalis Veneris* (Castelvenere). Per trovare invece S. Lorenzello si dovrà attendere fino alla numerazione del 1447²⁴, che riporta *S. Laurencellus* con 63 famiglie e circa 320 abitanti.

Va detto che il numero di chiese in rapporto alla popolazione esistente è molto elevato, soprattutto se si tiene conto del fatto che non tutte le chiese sono elencate; mancano infatti i nomi delle chiese di Faicchio, Telesia e Cerreto; anche per Massa Superiore si parla di "chiese", al plurale, ma si riporta solo quella di S. Croce; Limata possedeva altre

chiese, oltre quella riportata di S. Lorenzo. Si trattava generalmente di piccole chiese rurali, diffuse in modo assai capillare sul territorio. La loro distribuzione e dimensione erano direttamente ricollegabili a organizzazione, dimensione e tipologia dei centri abitati della zona, in genere piccoli casali rurali, sparsi in un territorio scarsamente popolato.

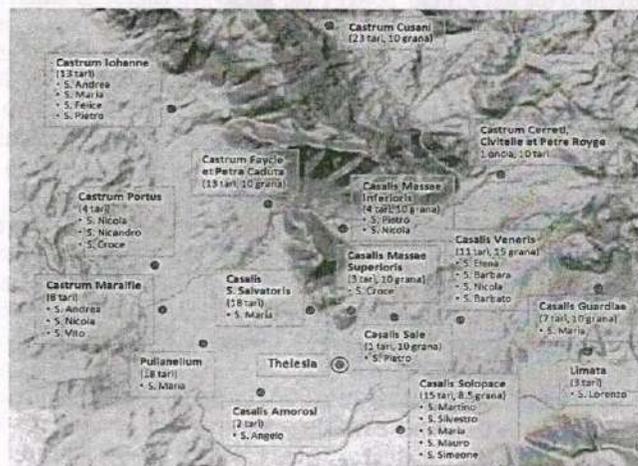


Fig. 5 - Le chiese della diocesi di Teleso nelle *Rationes Decimarum* del 1325.

Massa Superiore e la Rocca

Nel 1320 il casale di Massa Superiore aveva 15 famiglie, con in tutto una sessantina di abitanti. Come si evince da vari documenti di epoca successiva²⁵, il suo territorio (Fig. 6) era costituito dalle colline a est di Monte Acero, a partire dagli Sciardi, includendo la Rocca, fino a toccare quasi l'abbazia di S. Salvatore, a pochissima distanza dalle mura dell'antica Telesia. Possedeva più di una chiesa: S. Croce, riportata, come detto, nelle *rationes* del 1325, e S. Andrea, la "cappella seu ecclesia de S.to Andrea" citata in un testamento del 1592, in cui risulta come erede universale di tutti i beni del sacerdote don Angelo Verrilli, abitante della Rocca²⁶.

Nelle *rationes* del 1325 si parla di *casale* di Massa Superiore e non di *castrum*²⁷, come ci si aspetterebbe, data la presenza delle note fortificazioni. Il fatto che si parli di *casale* e non di *castrum* potrebbe far pensare che nel 1325 non esistessero ancora le mura e le strutture

medievali che osserviamo oggi, che, come confermerebbero alcune fonti, potevano essere state edificate nella loro forma attuale in un'epoca successiva.



Fig. 6 - Il territorio collinare di Massa Superiore, a destra la collina della Rocca e sullo sfondo Monte Pugliano.

Quando l'abate Alessandro Telesino racconta della promessa di donazione fatta nel 1135 all'abbazia di S. Salvatore da parte di Ruggero II "del monte soprastante il monastero", che già in precedenza era appartenuto all'abbazia²⁸, non sappiamo se si riferisca alla collina della Rocca o a quella di Monte Pugliano, entrambe vicine all'abbazia. Se si trattasse della Rocca, come alcuni sostengono²⁹, alla sommità della collina non dovevano essere visibili le imponenti strutture romane costruite oltre mille anni prima, forse perché nascoste dalla vegetazione, altrimenti se ne sarebbe certamente fatto cenno, e non si sarebbe parlato di un semplice "monte".

Riferendosi alla rocca di Massa Superiore, dal XV-XVI secolo³⁰ si parla di *Rocca Nova*, come se si trattasse di una costruzione recente per quell'epoca. In uno dei *Quinternioni* superstiti³¹, in cui si annotavano le successioni feudali, si dice chiaramente, sebbene gli storici abbiano dato una curiosa interpretazione³², che *dal* casale di Massa Superiore fu fatta la "rocca dei Sanframondo". Nel *Quinternione* citato si parla di Giovanni Sanframondo, investito della contea di Cerreto nel 1448 da re Alfonso

d'Aragona, dopo la morte di suo padre Guglielmo. A quella data dunque la "rocca dei Sanframondo" era già stata costruita; l'associazione della notizia alla successione tra Giovanni e Guglielmo, fa pensare che che si trattasse di un'opera recente dello stesso Guglielmo. Iannacchino³³ afferma, senza citare la fonte, che la Rocca dei Sanframondo fu costruita con il permesso di Giovanna II, regina di Napoli dal 1414 al 1435, e questo confermerebbe l'ipotesi della costruzione della Rocca da parte di Guglielmo Sanframondo, che nel 1416³⁴ viene reintegrato da Giovanna II nel possesso dei suoi beni feudali, tra cui vi era proprio Massa Superiore con *Roccha Nova*. Questo fatto, se provato, ci consentirebbe di restringere l'intervallo di tempo in cui fu costruita la Rocca Nuova dei Sanframondo tra il 1414, primo anno di regno di Giovanna II, e il 1416.

Non sappiamo se, prima di quell'epoca, le vestigia romane, che troviamo oggi "nascoste" nella rocca medievale, fossero già inglobate in un abitato oppure, come spesso accadeva, sommerse dalla vegetazione. L'esame delle strutture murarie superstiti, rilevate anche di recente³⁵, mostra una certa continuità nell'utilizzo della sommità della Rocca come luogo di abitazione. Le molte cisterne, in cui ancora oggi si raccoglie l'acqua, dovevano rendere il luogo piuttosto interessante, se anche un vescovo di Telesse, Clemente, lo scelse come sua dimora all'inizio del '400³⁶.

Resta l'incertezza circa l'uso originario delle strutture di epoca romana. Data l'imponenza e la monumentalità delle murature tuttora esistenti, è difficile pensare ad una villa; è più probabile che si riferissero ad un santuario. Gli ambienti voltati, con pareti ad *opus incertum*, resi visibili sul lato orientale della Rocca, verso l'antica Telesia, dall'abbattimento di parte delle murature medievali, sono databili al periodo tardo repubblicano, I sec. a.C., e confermerebbero la costruzione di una piattaforma artificiale, come in altri santuari, esistenti nell'Italia centrale, innalzati su terrazze artificiali³⁷.

Viene naturale chiedersi quale rapporto potessero avere queste strutture con la *massa fundorum* di cui si è detto. Va subito osservato che si tratta di epoche assai differenti; passano infatti almeno tre o quattro secoli tra le costruzioni di epoca repubblicana della Rocca e l'eventuale formazione della *massa*. Certamente le numerose cisterne di epoca romana furono utilizzate anche in epoca medievale, fino a che la Rocca fu abitata, come mostrano le "bocche" superstiti, che servivano a prelevare l'acqua raccolta nelle cisterne, in alcuni casi direttamente all'interno delle abitazioni.

Come detto, i pochi residui abitanti della Rocca - Massa Superiore aveva complessivamente una decina di famiglie nel 1595³⁸ - se ne andarono verso la fine del '500. Nello stesso periodo Ferrante Monsorio, uno degli ultimi feudatari di questa famiglia, destinata all'estinzione di lì a poco, acquistò varie porzioni della selva, che dalla Rocca si estendeva verso le colline circostanti, detta in quell'epoca "Selva dei Verrilli"³⁹, dal nome della famiglia che, molto probabilmente, fu una delle ultime ad abitare la Rocca. Il noto "apprezzo" del *tavolario* del Sacro Regio Consiglio Giovanni Pietro Gallerano⁴⁰, del 1638, descrive la Rocca come abbandonata "sebbene le case fossero di buona qualità". Nel 1830, la sommità della Rocca presenta ancora molte strutture murarie ben visibili⁴¹, ma certamente non più abitate da secoli.

Dal 1669 non vengono più rilevate famiglie a Massa Superiore⁴², sebbene ve ne fossero ancora una decina nel 1648⁴³, non sulla Rocca, ma nei suoi dintorni. Forse anche la peste che colpì il Regno di Napoli nel 1656 contribuì al suo ulteriore spopolamento e al suo definitivo abbandono. La antica Massa Superiore aveva così perso il suo centro vitale e venne considerata *feudo inhabitato*; il suo territorio fu in parte unito a Massa Inferiore e in parte al casale di S. Salvatore. È a partire da questo momento che la Rocca verrà definitivamente associata a S. Salvatore e verrà perciò chiamata "Rocca del Casale". Quando la Rocca entrerà a far parte del territorio di S. Salvatore, gli Sciardi e il vallone degli Zingari diverranno territorio di Massa Inferiore. Nel Catasto Onciario di Massa Inferiore del 1754, per alcuni terreni della zona degli Sciardi, si dice che si trovano "nel luogo detto Massa". Forse una reminiscenza di Massa Superiore, a meno che non indicasse il "centro" della *massa* romana.

Massa Inferiore

Massa Inferiore aveva un territorio meno esteso rispetto a quello dell'attuale Massa di Faicchio, occupando solo la zona pianeggiante ai piedi di Monte Acero (Fig. 7), senza, come detto, gli Sciardi e il Vallone degli Zingari. In epoca moderna troviamo anche che Massa Inferiore possedeva, come demanio civico, una porzione consistente del versante nord di Monte Acero, oltre che un grande bosco, detto "Selva di S. Nicola", di 200 moggia circa, di proprietà della parrocchia di S. Nicola, da cui prendeva il nome. Al momento dell'eversione della feudalità, all'inizio dell'800, la selva di S. Nicola fu abilmente "confusa" dall'ultimo dei

feudatari Carafa-Colubrano, che l'avevano avuta in affitto dalla prima metà del '700, con quella che oggi viene chiamata Selva Paladina, dopo che per oltre mezzo secolo non era stato pagato neppure un ducato dell'affitto dovuto al parroco di Massa Inferiore⁴⁴, e così di fatto fu tolta alla parrocchia e alla comunità di Massa, pur conservando, nella toponomastica corrente, il nome di S. Nicola, almeno per quanto riguarda un valloncetto che attraversa la zona.



Fig. 7 - Il territorio pianeggiante di Massa Inferiore.

Dal punto di vista demografico, ad un momento di crescita a metà del '500, con 38 famiglie nel 1545⁴⁵, pari a circa 200 abitanti, seguì una fase di forte diminuzione della popolazione, forse causata dalle frequenti epidemie; circa un secolo dopo, nel 1669⁴⁶, a Massa Inferiore venivano censite solo cinque famiglie, con poche decine di persone in tutto. Nonostante il terremoto del 1688, questo piccolo nucleo di abitanti si conservò e all'epoca del *Catasto Onciario* del 1754 si contavano 12 famiglie e 83 persone⁴⁷. Un flusso migratorio dai paesi vicini, in particolare da S. Lorenzello, iniziato nella prima metà del '700 e fattosi via via più consistente, consentì un nuovo sviluppo dell'abitato, fino ad arrivare ad oltre 340 abitanti a metà '800, con una crescita ulteriore negli

anni successivi.

Le antiche chiese di Massa Inferiore

Come risulta dalle *rationes* del 1325 a Massa vi erano due chiese, S. Nicola e S. Pietro (Fig. 8), che avevano beni e rendite su cui pagavano le decime.

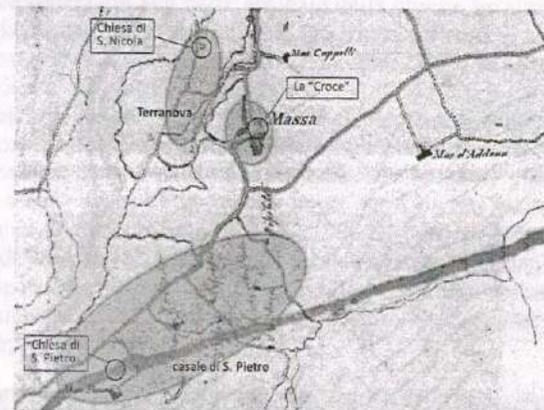


Fig. 8 - Massa Inferiore e le sue antiche chiese in una mappa del 1830.

La chiesa di S. Nicola a cui si riferisce il documento del 1325 non è l'attuale chiesa parrocchiale dedicata allo stesso santo, che si trova nel centro abitato di Massa di Faicchio, bensì una chiesa i cui resti (Figg. 9a-9b) sono ancora visibili in una zona detta di "S. Nicola Vecchio", a nord di Massa, verso il torrente Titerno, a breve distanza dal promontorio tufaceo di Terranova, dove, come risulta da atti notarili della fine del '500, esisteva un piccolo nucleo di abitazioni. Un antico sentiero, scavato nel tufo, della larghezza di circa un metro, scende ancora oggi da Terranova all'antica fontana che per secoli è stata l'unica fonte di acqua potabile per la gente di Massa.

La fondazione della chiesa di S. Nicola in Massa Inferiore può risalire all'epoca della diffusione del culto del santo nell'Italia meridionale, a seguito della traslazione delle sue spoglie a Bari nel 1087, e proprio in collegamento con il flusso di pellegrini che si recavano nelle Puglie.



Fig. 9a - I resti della chiesa di S. Nicola di Massa: il dosso che nasconde la chiesa.



Fig. 9b - I resti della chiesa di S. Nicola di Massa: parte absidale semicircolare.

La chiesa di S. Pietro, i cui resti sono attualmente oggetto di indagine archeologica, si trova invece a ovest del centro abitato di Massa, alle falde di Monte Acero, a brevissima distanza dalla antica strada romana, un ramo della Via Latina, che proveniente da Alife-Faicchio, attraverso il ponte sul Titerno, portava a Cerreto e a Telesia, e da qui a Benevento e nelle Puglie. Intorno alla chiesa di S. Pietro, da tempi molto antichi si era sviluppato un *casale*, che, come riferiscono gli atti di fine '500, era detto *casale di S. Pietro*. Esso era formato da varie masserie, alcune delle quali ancora oggi mostrano le tracce della loro antichità. La porta di una di queste ha per stipiti due soglie di epoca romana con

chiaramente visibili i fori d'innesto dei cardini⁴⁸. Le masserie del casale di S. Pietro furono abitate fino a una sessantina di anni fa.

Il complesso palinsesto di strutture messe in evidenza dalla prima campagna di scavi archeologici del novembre 2011, unitamente ad una prima analisi degli affreschi superstiti, ed in particolare del *velum* dipinto che si trova nella parte absidale della chiesa di S. Pietro, fanno pensare non ad una semplice chiesa rurale, ma ad una chiesa probabilmente di tipo monastico, che potrebbe risalire all'epoca altomedievale (VIII-X sec.)⁴⁹. Le strutture sottostanti alla parte absidale della chiesa, un'altra costruzione semicircolare non in asse con l'abside superiore, e i resti di una abitazione romana, risalgono ad epoche ancora precedenti, forse in connessione con la *massa* di cui si è detto.

Nell'area circostante la chiesa di S. Pietro non ci sono fonti d'acqua, ad eccezione di una piccola fontanella, ma a poche decine di metri dalla chiesa troviamo, una a monte ed una a valle, due "cisterne", una delle quali - quella a valle - distrutta da recenti lavori agricoli, ma ancora visibile in una foto area di qualche anno fa⁵⁰ (Fig. 10). Si poteva trattare in realtà di ambienti di costruzioni preesistenti, probabilmente romane, utilizzate in seguito come cisterne. Altre strutture murarie, in particolare un arco, erano ancora visibili fino a pochi anni fa, addossate al muro destro della navata, verso il terreno sottostante.



Fig. 10 - L'area di S. Pietro nell'aerofotogrammetria del 2004, prima dei recenti lavori agricoli.

Nel 1624 la chiesa di S. Pietro è ancora funzionante. Francesco Ciarlo, abitante "allo casale di S.to Pietro", nel suo testamento chiede che "il suo corpo sia seppellito nella chiesa di S.to Pietro del Casale di Massa, e sopra il suo corpo le si facci dire per li preti di Faicchio l'ufficio con la messa per l'anima d'esso testatore". Non a caso sono "li preti di Faicchio" chiamati a celebrare l'ufficio funebre; infatti dal 1446, insieme ad altre tre parrocchie, oltre quella di S. Pietro di Massa, ed undici tra chiese e benefici del territorio di Faicchio, venne costituita dal vescovo Brancia la Collegiata di S. Maria di Faicchio⁵¹. Da quel momento S. Pietro di Massa perse la cura d'anime e i suoi beni furono amministrati dai canonici di Faicchio, come risulta ancora nel Catasto Onciario di Massa del 1754⁵².

Per quasi due secoli, dopo la costituzione della collegiata di Faicchio, la chiesa di S. Pietro continuò comunque ad essere utilizzata. La sua decadenza fu legata principalmente alla diminuzione della popolazione del casale di S. Pietro nella seconda metà del '600 e al terremoto del 1688 che contribuì alla definitiva decadenza della più antica chiesa di Massa Inferiore. Della chiesa di S. Pietro rimane oggi l'intera abside (Fig. 11) e i muri perimetrali della navata, fino ad una certa altezza. Gli scavi in corso daranno certamente ulteriori informazioni sulle sue origini e sulla sua antica storia.

Le due chiese di Massa Inferiore sembrano avere avuto destini assai diversi. S. Pietro era legata al clero di Faicchio, almeno dal 1446; mentre la chiesa di S. Nicola (vecchia e nuova) sembrava più legata a S. Lorenzello, sebbene nell'archivio della parrocchia di S. Maria Assunta di Faicchio siano presenti alcune registrazioni di matrimoni celebrati a Massa all'inizio del '600, tanto nella chiesa di S. Pietro, quanto in quella di S. Nicola⁵³. Nella seconda metà del '600 si osserva inoltre un curioso fenomeno: molti abitanti di Massa Inferiore, forse tutti, vengono battezzati e registrati nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzello. Questo perché forse l'unica chiesa che poteva ancora avere una cura d'anime, ossia S. Nicola, non aveva un prete residente. Massa non riebbe una vera e propria cura d'anime fino al primo trentennio del '700, essendo le due antiche chiese di S. Nicola e S. Pietro ormai abbandonate, fino a quando cioè non venne costruita la nuova chiesa, verso il 1730. Il primo battesimo che risulta dai registri della nuova parrocchiale di S. Nicola di Massa Inferiore è del 1734 e fu amministrato da don Giovanni Francesco Mazzarelli, che si dice "Archipresbiter huius Ecclesiae Sancti Nicolai Casalis Massae"⁵⁴.

Nella zona dell'attuale centro abitato di Massa di Faicchio non vi fu mai una chiesa fino all'epoca della costruzione di S. Nicola "nuovo". Vi era

però forse una croce, come sembra suggerire il documento del 1618 di cui abbiamo parlato. Vi si dice infatti che la gente di Massa Inferiore aveva ricevuto il procuratore di Lucrezia di Capua nel luogo detto "la Croce", dove l'*universitas* di Massa Inferiore era solita riunirsi. Non essendovi altro spazio dove si possa immaginare che la gente di Massa Inferiore potesse radunarsi, il luogo più probabile era lo slargo posto al centro di quella parte dell'abitato che si era sviluppata lungo la strada che portava alla fontana, che corrisponde alla piazzetta esistente di fronte all'attuale chiesa di S. Nicola. Il terreno su cui sorge oggi la chiesa di S. Nicola faceva parte della cosiddetta "Corte Donica", che era uno dei tanti beni burgenatici (cioè personali, non feudali), che il feudatario possedeva a Massa Inferiore. Dopo il definitivo passaggio ai Carafa di Maddaloni, all'inizio del '700, questi dovettero donare una parte di Corte Donica agli abitanti di Massa Inferiore per la costruzione della nuova chiesa, proprio nei pressi del luogo che già da qualche tempo era diventato il nuovo centro della *universitas*.



Fig. 11 - La parte absidale della chiesa di S. Pietro di Massa prima dello scavo archeologico.

S. Pietro di Massa: una chiesa sulla Via Latina/Francigena

Nel percorso tra Alife e Limata/Benevento, il ramo della Via Latina che passa per Faicchio e per il ponte romano sul Titerno doveva essere una

valida alternativa al percorso più diretto che attraversava la zona del casale di Porto, dove esisteva pure un ponte, il cosiddetto "Ponte Iaco", oggi distrutto⁵⁵. Le testimonianze del passaggio dei pellegrini medievali in quella zona sono evidenti anche dalla toponomastica riportata ancora nella cartografia ottocentesca, che mostra, proprio nei pressi dell'antico ponte distrutto, la presenza di uno *spedale*, ovvero di un ricovero per i pellegrini di passaggio. Di lì, attraverso Marafi e Puglianello, si arrivava rapidamente a Telesia.

Specialmente in tempi di piena del Volturno e del Titerno, la solidità del ponte di Massa, che ha retto a piene e terremoti per oltre ventidue secoli, garantiva una maggiore sicurezza al passaggio di uomini e merci. D'altra parte proprio la sua strategicità ed importanza anche per i commerci ne hanno garantito la continua manutenzione, come dimostrato dagli evidenti rifacimenti e miglioramenti, che si sono susseguiti in tutte le epoche, da quella romana repubblicana a quella imperiale, fino ad epoche recenti con la realizzazione del terzo arco. Gli ultimi lavori di rifacimento delle spallette del ponte risalgono al 1857, quando una piena del Titerno distrusse il ponte di S. Lorenzello, imponendo un parziale ripristino di quello di Massa, a cui peraltro gli abitanti e il comune di S. Lorenzello si opposero, per timore di rimanere isolati.

La chiesa di S. Pietro si trovava su questa importante via, che in epoca medievale vide il passaggio dei pellegrini, che si recavano alla grotta di S. Michele del Gargano e, dopo il mille, ai porti d'imbarco delle Puglie verso la Terra Santa. Da Massa Inferiore (Fig. 12) si poteva proseguire da un lato verso *Telesia*, attraversando Massa Superiore e percorrendo la strada, tuttora esistente, che giunge direttamente all'abbazia di S. Salvatore; dall'altro lato, dirigendosi verso nord, si potevano raggiungere Cerreto, Guardia e la zona di Limata, anche in questo caso evitando le piene del Calore, assai frequenti e distruttive.

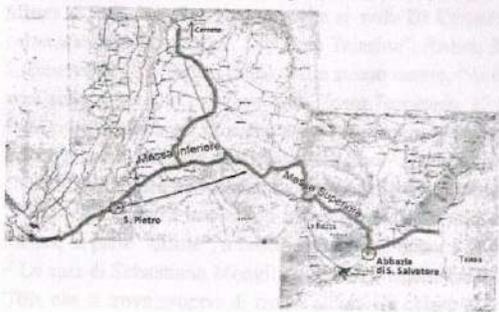


Fig. 12 - Le antiche strade di Massa.

Conclusioni

Massa dunque si trova al centro di una zona che fin da tempi molto antichi è stata strategica, per motivi di difesa territoriale, in epoca sannitica, ma anche per motivi agricoli e commerciali in epoche più recenti. La cinta megalitica di Monte Acero e l'antico ponte sul Titerno ne sono la prova evidente. Anche la chiesa di S. Pietro, che si discosta dalla tipologia della chiesa rurale, caratteristica di questa zona, può essere una ulteriore testimonianza dell'importanza che via via ha assunto l'intera area di Massa, Inferiore e Superiore. Le indagini storiche ed archeologiche, correnti e future, potranno consentire ulteriori sviluppi e possibilmente dare conferme alle ipotesi delineate in questo lavoro, fornendo nuovi elementi al quadro storico complessivo di questo territorio posto a ridosso dell'antica Telesia, ma anche di *Fayfula* (Faicchio), con i suoi notevoli resti di epoca romana, e su un ramo di una antica via di comunicazione tra Roma, Benevento e le Puglie.

NOTE

¹ Questo lavoro è stato presentato durante la giornata di studio dedicata alla chiesa di S. Pietro di Massa di Faicchio, nell'ambito degli eventi del "Festival Via Francigena 2012", il 30 giugno 2012. L'attività di ricerca archivistica è stata svolta in collaborazione con Antonio Di Leone e mia moglie Anna Di Leone, a cui va tutta la mia gratitudine. Le foto e le elaborazioni grafiche sono dell'autore.

² Massa come frazione di Faicchio nasce nell'800, dopo essere stato "comune aggregato" dello stesso capoluogo dal 1830. In precedenza si era sempre chiamata Massa Inferiore ed era stata *universitas* autonoma fin dall'epoca angioina. Se ne parla, come Massa Inferiore, in GIUSTINIANI, LORENZO, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, vol. V (Napoli: Vincenzo Manfredi, 1802), p. 402. Si veda anche MEOMARTINI, ALFONSO, *I Comuni della provincia di Benevento* (Benevento: G. De Martini, 1907), alla voce Faicchio. L'autore che parla più diffusamente di Massa Inferiore e Superiore, riportando anche alcune notizie inesatte è IANNACCCHINO, ANGELO MICHELE, *Storia di Telesia, sua diocesi e pastori* (Benevento: D'Alessandro, 1900; riedizione, Telesse: Arti Grafiche "Don Bosco", 1993), pp. 212-215 (edizione 1993). Sulla cinta megalitica di Monte Acero si vedano: MAIURI, AMEDEO, "Faicchio - Avanzi di cinte murali poligonali", *Atti della Regia Accademia Nazionale dei Lincei - Notizie degli Scavi di Antichità*, vol. III, serie VI, fasc. 4°, 5° e 6°; CONTA HALLER, GIOIA, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica*, nella serie *Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli - Monumenti*, III (Napoli: Arte Tipografica, 1978), pp. 66-67. Per il ponte romano si vedano: ROCCO, TIZIANA, "Due ponti della Campania: il ponte Aurunco e il ponte di Faicchio", in *Strade romane e viadotti*, a cura di Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (Roma: L'Erma di Bretschneider, 1996); PISCOPO, DEBORA, "La zona di Faicchio", in *Carta Archeologica e ricerche in Campania - Fascicolo 4: Comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Telesse Terme* (Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2010), pp. 48-55. Sempre nello stesso testo, altre notizie riguardanti Massa di Faicchio. Per le ceramiche si veda DI COSMO, LUIGI, "Note preliminari sulla ceramica della Rocca di S. Salvatore Telesino", *Rivista Storica del Sannio*, anno III, n. 1-2 (Benevento: De Toma, 1984); dello stesso autore, "Antichi insediamenti abbandonati in area alifano-tesesina", *Archeologia Uomo Territorio* 17 (1998), pp. 79-93.

³ La prima campagna di scavi, assai promettente, è stata condotta, sotto la direzione del Prof. Federico Marazzi dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dall'archeologo Daniele Ferraiuolo ed un gruppo di studenti nell'autunno 2011.

⁴ Negli atti notarili successivi al terremoto del 1688 si trovano descrizioni di case di Massa, in parte "dirute", a testimonianza dei danni che il terremoto fece anche qui.

⁵ La casa di Sebastiano Mongillo, vissuto a Massa tra la fine del '600 e la prima metà del '700, che si trova proprio di fronte all'attuale chiesa parrocchiale, riporta incisa sull'arco

della porta d'ingresso la data "1732", data significativa che corrisponde al periodo della costruzione della nuova chiesa e che segna grossomodo l'inizio della ripresa demografica e sociale di Massa.

⁶ Si tratta di un rilievo del territorio realizzato dai cartografi dell'Ufficio Topografico Napoletano, che doveva servire per la realizzazione della carta topografica del Regno di Napoli. Si trova oggi presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze.

⁷ VIGLIOTTI, NICOLA E PESCIATELLI, RENATO, *La Ceramica di Cerreto Sannita e S. Lorenzello* (S. Lorenzello: Ente Culturale Schola Cantorum San Lorenzo Martire, 2007); a p. 21 si parla di "scavi curati da P. Graziano Matarazzo" e si cita come luogo degli "scavi" anche S. Pietro di Massa. Per quanto riguarda i reperti, si riferisce che si tratta di "tazze, boccali, lucerne, piatti con piede" di epoche non meglio precisate.

⁸ MAZZOLENI, JOLE (a cura di), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. 3, 1269-1270 (Napoli: Accademia Pontoniana, 1968), p. 218. Il testo ricostruito dopo le distruzioni del 1943, riporta come unico riferimento cronologico l'indizione XII, che corrisponde a due diversi anni: il 1268 e il 1269, da cui l'indicazione degli anni 1268/69 per questa numerazione.

⁹ MINIERI RICCIO, CAMILLO, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli* (Napoli: Alberto Detken, 1863), p. 82: "pro solvendis stipendiis stipendiariorum, quos apud nos habemus pro pacifico statu Regni nostri".

¹⁰ BARBAGALLO DE DIVITIIS, MARIA ROSARIA, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli* (Roma, 1977), adotta 4 o 4,5 come moltiplicatore per passare dai focolari agli abitanti. DA MOLIN, GIOVANNA, *La popolazione del Regno di Napoli a metà del Quattrocento: studio di un focolario aragonese* (Bari: Adriatica, 1979), propone 4-5 persone per focolare. In questo articolo assumeremo 5 persone per focolare.

¹¹ Nella numerazione dei fuochi del 1268/69, per ogni *locum e terra* vengono riportati sia il numero dei focolari, sia la tassa complessiva dovuta, in once, tari e grana. Nello stesso documento si specifica che si era tenuti a pagare la tassa "ad rationem de augustale pro quolibet focolare". Un augustale corrispondeva ad un quarto di oncia, ossia 150 grana. I dati riportati confermano l'applicazione di questa regola per tutti i diversi luoghi, indipendentemente dalla natura degli stessi e dalla loro tipologia e ricchezza economica. Ad esempio, Capua con i suoi 1124 focolari paga una tassa di 281 once, corrispondenti esattamente a 0,25 once per focolare; analogamente, Gaeta (*Gayeta*) paga 200 once e 15 tari per 802 focolari, che corrispondono a 0,25 once per focolare. Massa Inferiore, assai diversa per tipologia e capacità economica rispetto a Gaeta e Capua, paga comunque 0,25 once per focolare, come si può facilmente verificare, dividendo la tassa totale, 3 once e 7,5 tari, pari 3 once e un quarto, per il numero dei focolari, 13. Questo fatto è in contrasto con quanto affermato da alcuni studiosi (si veda, ad esempio, FILANGIERIO, ANGERIO, *L'evoluzione della popolazione della Campania dal XIV al XVIII secolo*, in "Working

Paper n. 2/2002" del Centro per la Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo Rurale, Dip. di Economia e Politica Agraria, Università Federico II, Napoli 2002) circa la tassazione dei singoli fuochi, che si dice dipendere dalla grandezza degli abitati, dalla presenza di attività agricole, commerciali o artigianali, fatto questo vero probabilmente per epoche successive, ma non per le prime numerazioni di fuochi. Anche l'attribuzione di 40/50 grana a focolare è in evidente contrasto con quanto riportato nella *cedula* del 1268/69, che sembra non essere stata presa neppure in considerazione dagli studi citati. Da qui nascono alcune "strane" considerazioni sull'andamento demografico della popolazione all'inizio del XIV secolo, dove ad un improvviso innalzamento della popolazione (essenzialmente dovuto all'impostazione non corretta del calcolo), segue un repentino decremento, spiegato in genere con epidemie di peste, etc.

¹² MINIERI RICCIO, *Studi storici*, op. cit., p. 82. Si riferisce un documento del 1276, in cui si ordina al Giustiziere della Terra di Lavoro e del Comitato del Molise di procedere alla imposizione della *subventio*, "pro quibus qualibet Universitas eligat de Melioribus et fidelioribus hominibus terrarum in numero consueto pro taxanda, et recolligenda dicta pecunia".

¹³ INGUANEZ, MAURO, MATTEI-CERASOLI, LEONE, SELLA, PIETRO (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae: Campania* (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, rip. an. 1973), pp. 160-165.

¹⁴ PIANIGIANI, OTTORINO, *Vocabolario etimologico della lingua italiana* (La Spezia: Melita, 1991; prima edizione Albrighi e Segati, 1907), alla voce "massa".

¹⁵ DU CANGE, CHARLES DU FRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (ed. Niort: L. Favre, 1883/1887), t. 5, col. 296b. Letteralmente si dice: "certus agrorum modus, seu, ut quidam volunt, conglobatio ac collecti quaedam possessionum ac praediorum". Aggiunge anche, citando Muratori: "Unio aliquot praediorum atque unum interdum praedium", specificando che la parola *massa*, usata in questo senso, si trova spesso anche nelle più antiche carte longobarde.

¹⁶ VERA, DOMENICO, "Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno", *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, t. 111, n. 2. 1999. pp. 991-1025.

¹⁷ AMMIANO MARCELLINO, *Rerum Gestarum Libri XXXI*, XIV, 11, 27.

¹⁸ MINIERI RICCIO, CAMILLO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli* (Napoli: R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877), p. 160 e segg. per il Giustizierato di Terra di Lavoro e Comitato del Molise.

¹⁹ DE LELLIS, CARLO, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* (Napoli: Onofrio Savio, 1654), parte I, p. 350.

²⁰ Si vedano ad esempio i numerosi casali di Faicchio, che nonostante la loro dimensione e la presenza di chiese erano comunque considerati come facenti parte della *universitas* di Faicchio.

²¹ GIUSTINIANI, *Dizionario*, op. cit., vol. 5, p. 402.

²² BARATTA, MARIO, *I terremoti d'Italia*, (Torino, 1901, rist. an. Forni), p. 51; DE BLASIO, ABELE, *Guardia Sanframondi, notizie storiche* (opera postuma, 1961), p. 98.

²³ MARROCCO, DANTE, *Gli statuti di Telese* (Piedimonte: Alberto Grillo, 1963).

²⁴ DA MOLIN, GIOVANNA, *La popolazione del Regno di Napoli*, op. cit., p. 36.

²⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (ASN), *Regia Camera della Sommaria, Processi Antichi, Pandetta Corrente*, n. 900.

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO (ASBN), *Fondo Notai, Scipione Nicolario (Faicchio)*, Testamento di don Angelo Verrilli, 4 maggio 1592.

²⁷ Anche per Guardia si parla di *casalis* e non di *castrum*. In questo caso però sappiamo per certo dell'esistenza di un castello in questo luogo. Una spiegazione del fatto che non si usi la parola *castrum* è che probabilmente non vi era una cinta di mura intorno all'abitato, che quindi non si presentava come il classico *castrum*.

²⁸ ALESSANDRO TELESINO, *Ystoria Rogerii Regis Siciliae Calabriae atque Apuliae*, a cura di Raffaele Matarazzo (Napoli: Arte Tipografica, 2001), libro III, n. 30: "montem ipsum monasterio supereminentem, qui per multa annorum curricula amissus fuerat, ei [all'abate Alessandro] restituendum promisit".

²⁹ BOVE, EMILIO, *S. Salvatore Telesino: da Casale a Comune* (Piedimonte Matese: Tipografica del Matese, 1990), p. 115: si dice che "il monte in questione è la collina di Massa Superiore (la Rocca), che pertanto diviene proprietà del monastero". Si veda anche CIELO, LUIGI, *L'abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1995), p. 26; in nessuno dei documenti riferiti da Cielo si parla mai della Rocca, ma bensì del monte "iuris Monasterii" o di un generico "montem".

³⁰ ASN, *Quinternioni*, vol. 3, f. 86.

³¹ ASN, *Quinternioni*, vol. 3, f. 44 a tergo.

³² Gli storici antichi, a cominciare da AMMIRATO, SCIPIONE, *Delle famiglie nobili napoletane* (Firenze: Marescotti, 1580), parte I, p. 170, seguito poi da CIARLANTI, GIOVANNI VINCENZO, *Memorie storiche del Sannio* (Isernia, 1664, ris. an. Forni, Bologna, 1992), e anche da DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili*, op. cit., parte I, p. 350 e altri ancora, sostennero che dai due casali di Massa Superiore ed Inferiore fu costruito il "Castello di Sanframondo", confondendo "la Rocca dei Sanframondo" con il castello di Guardia Sanframondi. La lettura attenta del documento, di cui alla nota precedente, è però inequivocabile: "In anno 1448 Re Alfonso investi lo sp.le Giovanni de S.to Flaymundo figlio di Guglielmo, lo quale fu figlio di Cola Sanf.do del Contado di Cerrito per morte di detto Guglielmo con li casali di detto Contado nominati Civitella, et S.to Laurenzello, nec non delle terre di Cusano, Faycchia, casalium Masse Inferioris, et Masse Superioris, de quo facta fuit rocca Sancti Flaymundi, et anco delle terre della Guardia di S.to Flaymundo, et de Limata cum casalibus inhabitatis, item de terra S.ti Laurentij, prope Guardiam de provincia Terrae Laboris". Risulta evidente che la "rocca

Sancti Flaymundi" fu costruita a partire da Massa Superiore e che non corrispondesse affatto al castello di Guardia, il cui territorio viene citato a parte come "terre della Guardia di S.to Flaymundo".

³³ IANNACCHINO, *Storia di Telesia*, op. cit., p. 214.

³⁴ MAZZACANE, VINCENZO, *Memorie storiche di Cerreto Sannita* (Napoli: Liguori, 1990), p. 52, nt. 106. Mazzacane riferisce che con due privilegi dell'8 novembre 1416 e del 29 agosto 1417 della regina Giovanna II, Guglielmo Sanframondo riebbe i beni feudali della sua famiglia. Il privilegio del 1417 si trovava nel Registro Angioino del 1417, fol. 399 ed era riferito anche da DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili*, parte I, p. 355. Mazzacane cita CARIZZI, *Dettaglio storico dell'antichità della città di Cerreto e dell'origine di Guardia Sanframondi* (Napoli, 1784), nella Collezione Mazzacane, che aveva avuto la possibilità di leggere il testo del privilegio: "Et nihilominus dicta domina Regina Ioanna ordinavit ipsum Gullielmum ad suae vitae decursum in capite terrae Cerreti cum casali Sancti Laurenzelli, Civitellae, castri Cusani, castri Guardiae Sancti Fraymundi, castri Limatae cum casali Sancti Laurentii, castri Ponti, casalium Massae Superioris et Massae Inferioris, Rocchae Novae castri Faicchiaie". Qui "Rocca Nuova" esiste già, ma viene associata al *castrum* di Faicchio, sebbene sia citata subito dopo le due Masse. Essendo assai improbabile che il castello di Faicchio venisse chiamato "rocca", si deve trattare quindi necessariamente della Rocca di Massa Superiore, unica vera "rocca" della contea di Cerreto, posta proprio sui confini dei beni feudali dei "vicini" Monsorio (S. Salvatore, Pugliano, Castelvenere).

³⁵ RENDA, GIUSEPPINA, "La zona dal torrente Titerno al fiume Calore", in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, op. cit., pp. 243-258.

³⁶ ROSSI, GIOVANNI, *Catalogo de' Vescovi di Telese* (Napoli: Società Tipografica, 1827), pp. 96-97. Si dà notizia che il Vescovo di Telese Clemente, "essendosi ivi [a Telese] renduto l'aere insalubre e malsano a causa delle mofete, e delle acque stagnanti [...] andò egli a risiedere in detto anno [1407] in un vicino Castello, situato sulle vette di una collina [...] chiamato a que' tempi Massa Superiore". Se la data riferita da Rossi fosse quella corretta, questa notizia sarebbe in contrasto con quella dell'autorizzazione a costruire la Rocca da parte di Giovanna II, regina solo dopo il 1411. Clemente rimane vescovo fino al 1413. In realtà potrebbe essere il Rossi a parlare di "castello", perché quando scrive, all'inizio dell'800, dice che vi sono "alcune torri ed altri ruderi". IANNACCHINO, *Storia di Telesia etc.*, op. cit., p. 214, riferisce che "questo castello fu detto Rocca Nuova, anzi nell'inventario dei beni burgensatici del Principe Ludovico di Navarra Duca di Durazzo nel 1369 era detto *de Episcopo*". Questa notizia è purtroppo frutto di una "svista" da parte di Iannacchino. Il documento da lui riferito recita testualmente: "Vicis seu Casalis Massae Superioris qui dicitur de Episcopo", ma la Massa Superiore a cui si riferisce il documento è quella che si trovava in Abruzzo. Infatti i Durazzo erano signori della contea di Albe, che aveva come capoluogo Avezzano, dove si trovava l'altra Massa Superiore di

cui si è detto. Ludovico di Navarra era nipote di Carlo II d'Angiò e zio della regina Maria e non ebbe mai né beni feudali, né burgensatici nella zona della nostra Massa Superiore. Naturalmente la "Rocca de Episcopo" di cui gli storici locali parlano, seguendo acriticamente Iannacchino, si trovava in Abruzzo, nei feudi della famiglia Durazzo, mentre la nostra Massa Superiore non fu mai chiamata "de Episcopo".

³⁷ RENDA, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania, etc.*, op. cit., pp. 243-258.

³⁸ Per i dati relativi alle numerazioni del 1595 si vedano: BELTRANO, OTTAVIO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie* (Napoli: Roberto Mollo, 1644), pp. 108-114; BACCO, HENRICO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie* (Napoli, 1615), pp. 5-9.

³⁹ ASBÈN, *Fondo Notai, Scipione Nicolario (Faicchio)*, 15 giugno 1592. Permuta della sesta parte della "selva delli Verrilli", situata "nel territorio della terra della Rocca o Massa Superiore", tra il chierico di Cerreto Pietro Lanno, che l'aveva avuta in dono da parte della Magnifica Antonia Verrella, con altri beni di proprietà di Ferrante Monsorio.

⁴⁰ RICCIARDI, RAFFAELE ALFONSO, "Un apprezzamento feudale di Castelvenere, S. Salvatore e casali", *Archivio Storico del Sannio Alifano*, 1917.

⁴¹ Mappa 1830, IGM Firenze.

⁴² BELTRAMO, OTTAVIO, *Breve descrizione etc.*, op. cit.

⁴³ PACICHELLI, GIOVANNI BATTISTA, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, (Napoli: Mutio, 1703, rist. an. Forni, 1974), vol. II.

⁴⁴ ASN, *Catasto onciario di Massa Inferiore*, 1754, fol. 265 a tergo. Nella rivela della "Camera Ducale" del Duca di Maddaloni si dice testualmente che il Duca "possiede il corpo della Selva Demaniale di S. Nicola, censuati dalla Chiesa Parrocchiale di detto Casale, confinante con l'altra Selva Feudale di detto Sig.r Duca [...] di circa moggia duecento". Come viene scritto poco oltre, si paga "al Parroco della Chiesa Parrocchiale [...] per il censo della detta Selva annui docati dodici". Gli abitanti di Massa Inferiore sollevarono la questione innanzi alla Commissione Feudale, ritenendo che la comunità avesse dei diritti su tale selva, ma nella sua sentenza la Commissione disse che si sarebbero dovuti rivolgere ad un tribunale ordinario e di fatto la Selva di S. Nicola venne inclusa nella Selva Paladina, che venne poi attribuita almeno dal punto di vista territoriale in gran parte al Comune di S. Salvatore.

⁴⁵ GIUSTINIANI, LORENZO, *Dizionario etc.*, op. cit., p. 402.

⁴⁶ PACICHELLI, GIOVANNI BATTISTA, *Il Regno di Napoli etc.*, op. cit.

⁴⁷ ASN, *Catasto onciario di Massa Inferiore*, 1754, *Status Animarum*.

⁴⁸ PISCOPO, "La zona di Faicchio", in *Carta Archeologica*, op. cit., p. 47.

⁴⁹ Il *velum* e gli altri affreschi della chiesa di S. Pietro in Massa di Faicchio saranno oggetto del lavoro di tesi di laurea di Roberta Lavorgna, sotto la direzione del Prof. Federico Marazzi.

⁵⁰ GIS CAMPANIA, *Aerofotogrammetria 2004*.

- 51 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI FAICCHIO, *Memoria intorno alla vera ed insigne collegialità dell'arcipretale e parrocchiale chiesa di S. Maria Maggiore o dell'Assunta del Comune di Faicchio*, 1827 ca. La collegiata fu costituita da quattro parrocchie, intitolate a S. Giovanni Battista, S. Pietro di Massa, S. Apollinare, S. Maria di Piazzano e undici "capellanie, o benefici semplici eretti in titolo denominati S. Salvatore, S. Martino, S. Lorenzo, S. Maria de Gaudellis, S. Maria de' Capitosti, S. Angelo, S. Giorgio, S. Arcangelo, S. Andrea di Cortesano, S. Nicola del Porto e S. Nicola de Cici".
- 52 ASN, *Catasto Onciario di Massa*, 1754.
- 53 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI FAICCHIO, *Registro dei matrimoni*, 1601, 1620.
- 54 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MASSA DI FAICCHIO, *eologica e ricerche in Campania*
- 55 RENDA, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, op. cit., pp. 113-116.

IL MUSEO CIVICO "RAFFAELE MARROCCO" DI PIEDIMONTE MATESE: VERSO L'APERTURA ORDINARIA

Attilio Costarella, Raffaella Martino

Il Museo Civico di interesse regionale "Raffaele Marrocco" della Città di Piedimonte Matese: prove tecniche di riapertura dopo quaranta lunghi anni

Il Museo Civico è fondato nel 1913¹ da Raffaele Marrocco (che ne fu anche il primo Direttore), concittadino illuminato e caparbio che dal formidabile laboratorio della Napoli della fine '800, ove studia presso una delle più interessanti istituzioni della città partenopea, ossia il Museo Artistico - Industriale fondato da Gaetano Filangieri, ma con tratti di geniale anticipazione rispetto a quanto si realizzerà solo più tardi nelle grosse Città, aveva esportato un modello di Museo che celebrasse le glorie di Piedimonte.

Egli supporta il Museo Civico con l'Associazione Storica Regionale (che ricorda la 'Società di Storia Patria Napoletana' e 'Napoli Nobilissima') che, grazie a lui, vede la luce il 12 Settembre 1915 nella Sala del Consiglio Comunale di Piedimonte d'Alife (oggi Matese), volta alla ricerca ed allo studio analitico delle fonti e memorie di storia locale; nonché con la relativa rivista quadrimestrale, l'Archivio Storico del Sannio Alifano e Contrade limitrofe (che riporta alla mente le due pubblicazioni della Società di Storia Patria Napoletana, 'Monumenti di Storia Patria delle Province Napoletane' e 'Archivio Storico delle Province Napoletane') che, in uno stretto rapporto di interdipendenza e complementarità col Museo cittadino, per circa otto anni ne pubblica le risultanze e ne celebra i fasti ed i nefasti, tra tante difficoltà, segnatamente di tipo economico².

La prestigiosa collezione è inizialmente sistemata nei locali a quattro vani in Via Ercole d'Agnesè, di proprietà dell'Ing. Eugenio Ragucci³.

Il rapido incremento del patrimonio e delle attività di studio